



# Sabauska Sabauska

H.D.Hillinger

I H.D.Hillinger

Scrittrice poliedrica, sempre alla ricerca di nuovi contesti e stimoli creativi.  
Vive e lavora a Hünsen, in compagnia di due gatti e una gallina.  
Fino allo scorso anno, le galline erano due ma si sa, la pace nel mondo non  
passa per il pollaio.

*Al mio vicino di casa.*

*Per favore continua a farti la doccia sotto il pino nelle sere  
d'estate.*

*Per l'inverno, ti ospito io.*

# Prologo

Questi ultimi due anni hanno contato moltissimo per me.

Ho sempre vissuto a Hünsen come se il resto del mondo non esistesse, in effetti devo avere sangue sabausko nelle vene.

Poi è arrivata la pandemia, e a livello pratico il resto del mondo ha smesso di esistere.

Anche volendo, andare a Upimka pochi km più a sud non era possibile, e la birra settimanale nel pub del mio amico Aaron una chimera.

Questo mini libro è un viaggio alle radici dell'essere che, sappiatelo, si può trovare anche stando nel salotto di casa propria.

# 1

Ve lo spiega la Patty.

Non sempre è necessario saper fare tutto tutto.

**N**on ho mai desiderato essere single, infatti lo hanno desiderato per me i miei compagni allontanandosi con passo felpato come Snorki quando mi tira i fili della poltrona rossa del salotto.

E invece giù al pub da oltre 20 anni, dietro la figura vagamente guascona di Aaron, tiene saldamente le redini della baracca nonché della suo cuore, la pacifica Patty.

Anche lei transita con passo felpato dietro il bancone, ma Aaron continua a esserne magneticamente attratto come le falene con le luci del portico.

Io e Aaron siamo amici da anni, ed è stato in uno sfigatissimo pomeriggio di aprile che ho scoperto il segreto della Patty.

Esco di casa lasciando le chiavi in casa. Shit. Capita a tutti ma a me mai, perché sono indipendente, super organizzata, quadrettata come il tartan, mai una piega.

Questa volta no, e come tutti gli orgogliosi e stupidi insieme mi incaponisco per una buona oretta a cercare di forzare la porta di casa. Alla fine, esaurita tutta la scorta di stupidità giornaliera a disposizione mi piego a chiedere aiuto ad Aaron. Risponde

serafica la Patty che con aria sorniona mi invita ad attendere un attimo che chiama il marito subito subito.

E in quella manciata di secondi di ascolto mi si apre un mondo: nel sottofondo dell'audio la sento che trilla, con vice flautata ma in qualche modo decisa : “caro vieni c'è la Hilly che ha un guaio che solo tu puoi risolvere”.

Mi sembra quasi di vederlo Aaron che smette di asciugare i bicchieri e occhieggiare le clienti, e anche il tempo in qualche modo resta sospeso mentre si precipita a rispondere non tanto a me quando alla Patty che di sicuro gli sta sorridendo con gli occhi.

Ecco, il segreto è questo: in quel “solo tu” è concentrato il significato dei loro 20 anni insieme. Non che Aaron sappia fare qualsiasi cosa, come ogni maschio che conosco le spara grosse spesso a caso, ma nel patto di lasciarsi amare così, senza censure, si cela il privilegio del loro volersi bene.

Riattacco sconcertata, come quando si scopre una cosa ovvia che da secoli prende polvere sotto il nostro naso: cosa me ne faccio della mia autosufficienza? È un possesso che non posso spartire, lasciare, condividere, nemmeno alienare.

Intuisco che nella parola interdipendenza si cela il legame. Non un legaccio, ma proprio un filo sottile di seta, leggero, ironico, robusto al tempo stesso.

Non so se sono pronta per un abito di questo tessuto, ma mentre aspetto sotto una pioggia primaverile, una nostalgia sottile mi riempie l'anima.

# 2

**Adattati come Anahit.**

**Antifragile è bello.**

**P**rima del prima il focus delle mie giornate ero io. Non è un granché come autopresentazione e dà un pò l'idea di una persona con cui non passereste volentieri del tempo.

Insomma, nel dipanarsi affannoso delle mie giornate, i miei vicini non sapevo chi fossero e tuttosommato andava bene così. Ci andava un antifocus per allargare lo sguardo, e così è stato: tutti in casa, fine della vita autoreferenzata.

Perché a stare in casa da soli, anche se sei sabausko di origini, dopo un po' vengono dei pensieri. Tipo: che non è vero che uno di solito sta e fa tutto da solo. In fondo e nemmeno tanto in fondo, mi mancava la gentilezza della mia panettiera, lo sguardo svagato del commesso del market, il broncio del postino.

E così ho iniziato a guardare fuori dalla finestra del salotto, giusto per spostare lo sguardo un attimo fuori dal monitor del pc.

Dietro le tende armoniosamente legate della casa vicina ho iniziato a seguire le giornate di Anahit Gilmore, la mia vicina immigrata armena. In lei tutto sapeva di allegria, grazia e armonia. E non capivo perché.

Ho passato sempre più tempo ad osservarla affaccendata a rassettare (ha una passione quasi viscerale per l'aspirapolvere) e

piano piano ho capito: per lei la fragilità e l'adattamento che io sperimentavo tutti insieme per la prima volta costituivano la trama delle sue giornate.

Me lo ha raccontato nelle settimane successive, dopo che a forza di piccoli cenni, poi diventati saluti, ed infine trasformati in appuntamenti fissi di scambi di sorrisi, ci siamo prese un tè insieme. Insieme per modo di dire: io sulle mie piastrelle e lei sulle sue, con una tazza fumante in mano e il vivavoce del cellulare attivo.

Cambiare paese, clima, abitudini, lingua, insomma universo conosciuto, l'aveva condotta a non barricarsi sul passato ma al contrario a lasciarsi trasportare, a poco a poco, dentro un nuovo presente. Così il mutamento era diventato parte integrante del suo modo di muoversi nel mondo e l'innato desiderio di armonia che aveva ereditato dai genitori, entrambi artisti, l'avevano spinta a cercare il bello e il positivo in ogni piega delle giornate.

Grazie a lei mi scopro a desiderare il temporaneamente impossibile: pic nic in giardino con i miei vicini, chiacchiere e risate.

Ma il desiderio è già cambiamento.

# 3

Astrid e il mondo.

Avere pazienza è un'arte.

**P**robabilmente io e Astrid viviamo in due universi non paralleli. Anzi, di sicuro.

Ci siamo incontrate per la prima volta qualche anno fa al desk della palestra di Hünsen: io con le mie bretelle sui pantaloni cargo, lei con la borsa di tappezzeria trapuntata a fiori. Due particelle di segno opposto.

Di quel primo incontro ricordo solo ... niente. Non ricordo altro.

Poi capita che per lavoro devo fare una ricerca sui siti di epoca medioevale della zona, e salta fuori il suo nome. In paese c'è un concerto per oboe e clarinetto, ed eccola di nuovo. Insomma, una cervellona proprio.

Ma non è il suo notevolissimo cervello che mi manda ai matti. È la sua pazienza.

Perché Astrid ha una incredibile, incomprensibile e inscalfibile pazienza, con tutti ed in particolare con quel pezzo d'uomo che la vita le ha regalato come consorte.

Sarà perché stando da sola non ho avuto modo di esercitarmi, e gli uomini mi restano misteriosi, mi affatico come se fossi io al posto suo quanto la sento raccontare, nelle lunghe telefonate di

lavoro che ultimamente ci scambiamo, della intricata trama delle sue giornate.

Riesce, con l'abilità di un funambolo, a mettere tutti d'accordo anche nella maretta dei bobo spesso immotivati della sua vasta e variegata famiglia.

Una pazienza talmente cosmica che mi ha costretta a fare un non voluto esame di coscienza: perchè io ne sono totalmente priva? E, sarà giusto dare così corda a tutti invece di usarla per legarli un attimo in cucina e uscire a fare shopping e aperitivo?

Avendo tempo a iosa per riflettere l'ho fatto: ho dedotto che la pazienza è un'arte, una dote con cui nasci e che resta inavvicinabile dai profani come me, come l'orecchio perfetto o il saper disegnare.

Però come ci insegna l'oriente, tutto è copiabile, assolutamente replicabile. Perde di genuinità, ma diventa alla portata di tutti in una sorta di ecumenismo plastificato.

Mi sono messa in programma qualche crash test per verificare quanto so copiare bene e Astrid si è offerta di farmi da coach.

Morale: nelle imprese difficili, bisogna sempre procurarsi la guida migliore.

# 4

**Stupido è democratico.**

**Grau Kotten vince sempre.**

**L**'esperienza è la madre di ogni certezza, cantilenava mia nonna ad ogni sbucciatura di ginocchia. Impegnata a piagnucolare e troppo piccola per tanta saggezza avevo lasciato depositare le sue parole sul fondo della coscienza fino all'incontro con il sindaco Grau Kotten.

Va premesso che Grau si presenta bene, cultura superiore alla media, carriera di tutto rispetto, buone relazioni con tutti. Eppure è stupido come la capretta di Kölge, anzi di più.

La prima osservazione che voglio condividere è che la stupidità è democratica: colpisce in modo equanime la popolazione senza distinzione di sesso, patrimonio o provenienza.

Poi è arrivata la pandemia e io, sempre immemore della nonna, mi sono detta che era un'occasione per tutti per diventare migliori, e che il nostro piccolo angolo di mondo si sarebbe unito per digerire senza troppi drammi questo infausto periodo.

In un bel pomeriggio marzolino chiamo Kotten per sottoporgli una mia piccola idea senza dare retta alla nonna che dall'aldilà già da un pezzo mi dava vigorosi pizzicotti: e qui ho iniziato a rotolare giù dalla cima delle mie buone intenzioni. Grau (diamoci del tu)

mi ascolta, e a seguire inserisce tanti piccoli sassolini sul percorso che gli prospetto. Tutto bellissimo ma.... i permessi... chi si prende la responsabilità e sai, tanta burocrazia, però potresti sentire il mio amico...

Passano venti minuti e arredare il Louvre con i mobili di Ikea mi sembra assolutamente più semplice del fare il mio piccolo evento. Kotten 1, Hilly 0.

La nonna risorge materializzandosi nel fumo della sigaretta anti stress che mi sto gustando, per darmi il suo ultimo consiglio: mai dare a uno stupido una buona idea. Penserà che gli rubi la scena, l'assolo, gli applausi.

L'unica strategia è evitarlo come la peste o omaggiarlo come Marilyn Monroe; in questo secondo caso esagerate pure senza remore. Non avrà mai il sospetto che stiate mentendo.

Tutto sommato i pacifici cittadini di Hünsen vivono bene lo stesso; anche se si sono accorti di aver eletto un sindaco buono a nulla, gli lasciano gestire il nostro amato festival annuale della carota gigante e il resto dell'anno cercano di ignorarlo sorridendo affabili.

Saranno anche gente di provincia ma hanno capito le basi: i Kotten di questo mondo sono universalmente imbattibili.

**5**

**Sulla nevrosi.**

**Io sono Georg.**

**V**i presento Georg: single di ritorno, mezzo lustro alle spalle, una figlia e un cane. Ed anche una graziosa casetta contornata da aiuole perennemente fiorite e curatissime.

Georg da sempre è oggetto di invidia da parte mia per questo suo sfacciato pollice verde che contrasta con la mia incapacità di rapporto con il mondo vegetale.

Noi della comunità abbiamo un gruppo facebook in comune, dove ciascuno può condividere lamentele o traguardi raggiunti. Io naturalmente non scrivo mai, ma mi concedo ogni giorno qualche minuto di sbirciatina, giusto per essere informata su che aria tira.

Invasa dalle foto di ciclamini, rose, gerani, petunie mi sono lasciata tentare da un commento tipo “ oh Georg che meraviglia!!!! (segue emoji con cuoricino) Non è che mi daresti qualche consiglio?”.

Detto fatto mi scrive che sì, è super contento di aiutarmi, quando voglio basta che lo chiamo.

Tutto questo capitava a maggio.

Ora è settembre e la mia aiuola continua ad assomigliare a un campo da volley.

Lui è sempre lì, certo vengo, ma oggi non posso, oh ciao ma passerei domani, ma no non riesco, o forse prima mi devi spiegare bene, e si certo ci vediamo.

Come la corda da saltare che usavo da bambina, su e giù in un loop perfetto.

Non lo biasimo troppo in questa sua nevrosi: anche io mi propongo troppo spesso senza dare peso al pensiero che no, in fondo quella cosa non la voglio fare e la rimastico fino a che da sola non esala l'ultimo respiro.

Mi sono però presa come appunto mentale di non provare mai a uscire con Georg nemmeno nei momenti di più buia disperazione: potrei trovarmi a mettere in un bicchiere la pastiglia per la dentiera e non essermi accorta del tempo passato ad aspettarlo.